

## Ponzio a Bologna Maggio 2009

Intervento di Augusto Ponzio

Ringrazio moltissimo delle cose dette nell'incontro di questa sera a Bologna e per come è stato accolto il mio libro *La dissidenza cifrematica*. Mi sento avvantaggiato dal fatto di parlare dopo altri, in quanto farò riferimento anche a quanto è stato detto. Insegno filosofia del linguaggio dal 1970, nella Facoltà di Lingue di Bari. Ritengo una situazione fortunata insegnare questa materia in una facoltà di Lingue, così come ritengo fortunato e, per certi aspetti, fortuito l'incontro con studiosi come Giuseppe Semerari, Emmanuel Lévinas, Ferruccio Rossi-Landi, Thomas Sebeok, Adam Schaff, Armando Verdiglione. Il primo incontro con Verdiglione si verificò nel 1973. Avvenne nel corso del secondo congresso organizzato da lui, *Follia e società segregativa*. In realtà, avevo avuto un primo contatto già in occasione del primo congresso, *Psicanalisi e politica*, poiché ne avevo recensito gli atti, una volta pubblicati. Poi, dopo una pausa, vi fu una ripresa dei nostri incontri, attraverso Sebeok e attraverso Giuseppe Semerari. Quando parlo d'incontro, in questi casi, lo intendo nel senso in cui Verdiglione stesso ne parla, anche in termini di evento.

Riguardo all'attuale, riprendo quanto ha detto Susan Petrilli, cioè che all'interno dell'università ci troviamo in una situazione, quale si

è andata delineando negli ultimi anni, che non esito a definire invivibile e irrespirabile. Questo accade in seguito alla riforma universitaria, all'introduzione del cosiddetto sistema dei crediti e del loro conteggio, alla riduzione, sempre più, del cosiddetto sapere a una gnosi, ma nel senso più asfittico della parola. Il sapere oggi dev'essere funzionale e spendibile. Non è casuale che io abbia ripreso i contatti con Armando Verdiglione, anche frequentando i suoi seminari dagli anni novanta, e con frequenza assidua, da un certo punto in poi. Susan Petrilli ha accennato al discorso della festa. Verdiglione, i suoi libri, il lavoro suo e dei suoi collaboratori, gli avvenimenti culturali che si svolgono presso la Villa San Carlo Borromeo a Senago per me rappresentano la festa, la possibilità di tornare a cose che mi hanno dato la voglia di fare quello che ho fatto fino ad ora, e non mi trovo più nel luogo dove sto. Mi sento fuori luogo. Ritengo che questo andare fuori luogo dai luoghi comuni del discorso sia la cifrematica. Questo spiega la stesura, da parte mia, di due libri sullo stesso argomento, sulla cifrematica: *La cifrematica e l'ascolto* e *La dissidenza cifrematica*. Verdiglione distingue due concetti di festa. Uno compare in un suo testo intitolato *Sulla mitologia psichiatrica*, uno dei suoi primi scritti, che fa parte degli atti del suo primo congresso, *Psicanalisi e politica*. Si tratta di un testo coraggioso, dove si legge, tra le altre, quest'affermazione: "La festa è il luogo della logica dell'interrogazione e della risposta". A questo si è ridotta l'università: a una logica dell'interrogazione e della

risposta. Comincio i corsi e uno studente, che non era venuto a lezione, mi chiede: "Professore, quando pensa che vi sarà l'appello d'esame?" L'obiettivo di questo studente è quello di essere interrogato. Oggi, la pubblicità più efficace per un'università potrebbe avere come slogan: "Venti esami in quattro mesi!" Ma quale qualità, chi insegna, di che si tratta? "La festa è il luogo della logica dell'interrogazione e della risposta", cioè della logica stessa del voler dire, del voler dire e del voler sentire. A scuola erano due le parole chiave ricorrenti: "Silenzio!", e "Sentiamo...". Talvolta "Sentiamo, sentiamo, sentiamo..." Ora queste due parole sono diventate veramente soffocanti. Silenzio e interrogazione. Silenzio e voler sentire. Nel voler sentire c'è il silenzio, ma non ci sono il tacere e l'ascolto. In Verdiglione tuttavia vi è anche, come si legge nell'introduzione al congresso *Modernitas*, intitolata *Per incominciare*, un'altra accezione di festa. "[...] la festa senza ontologia, quindi senza riferimento alla morte, la festa che non sia in nome della morte e nemmeno in nome del nome, senza l'idea di origine, quindi senza l'idea di ritorno, la festa che non debba servire alla circolarità non è più discorso della festa, ma è festa della parola.

Il discorso occidentale è il discorso della festa, è la festa della parola originaria che incomincia con il rinascimento, con Leonardo da Vinci, con Niccolò Machiavelli, con Ludovico Ariosto e con coloro che seguiranno." Si tratta, dunque, della festa della parola originaria, della festa della libertà della parola dall'arroganza, dalla

padronanza, dal fantasma di padronanza, dall'illusione di potere padroneggiare. Qual è la festa senza ontologia? Quella senza la mia o la tua identità, senza il mio o il tuo ruolo. Quella senza il "Chi sei tu?" e il "Chi sono io?". "Tu sei lo studente, io sono il professore". "Tu sei femmina, io sono maschio." "Io sono comunitario, tu sei extracomunitario." "Tu sei di sinistra, io sono di destra." "Io sono credente, tu sei miscredente." Ma anche "Io sono laico", o addirittura "Io sono intellettuale e laico!" La festa senza ontologia è la festa senza riferimento alla morte. Tutte le volte che diciamo "che cos'è" o "chi è" una persona, stiamo chiudendo, stiamo sclerotizzando, stiamo dando la morte a una vita che è ancora in processo. "Che cos'è?" e "Chi sei?". In tutto questo sfuggono due cose: l'Altro e il tempo. Piuttosto "Cos'è l'Altro?" e "Cos'è il tempo?". Sant'Agostino lo aveva già detto. Ma faccio riferimento nuovamente al mio maestro Giuseppe Semerari, che ha pubblicato un suo libro, *Insecuritas*, con la casa editrice Spirali e ha invitato a Bari Armando Verdiglione. Ha scritto dell'essenziale della sua opera: "Si tratta di una tematica che nasce dalla reinvenzione della psicanalisi". Ci sono due parole che Verdiglione usa, differenziandole: scoperta e invenzione. La scoperta, anche come riscoperta, riguarda una cosa che c'è. L'invenzione è invece la possibilità di ricreare, di realizzare quello che Susan Petrilli ha chiamato "il gioco del fantasticare", del ricomporre. In questo senso, a mio parere, Semerari ha parlato di reinvenzione, e non di

riscoperta, della psicanalisi compiuta da Verdiglione in questi anni: ricordo che quest'affermazione è del 1985, e farà parte di un articolo pubblicato su Spirali nello stesso anno. La reinvenzione libera la psicanalisi dalle associazioni, dalle comunità, dall'appartenenza, cui finora è stata obbligata dalle associazioni con la medicina, con la filosofia, con la sociologia, con l'antropologia, a ciascuna delle quali corrispondono esperienze nazionali determinate. Questa reinvenzione fa della psicanalisi non solo uno strumento di analisi e di clinica ma anche di diagnosi e d'interpretazione della situazione e della cultura del nostro tempo. Queste cose le ho apprese anche da Giuseppe Semerari. Quando mi sento soffocare, devo tornare per forza ai suoi testi e a quelli di Verdiglione o devo andare a Villa San Carlo Borromeo. Tengo ora a ricordare un altro punto, riguardante la lettura che Armando Verdiglione fa di Leonardo da Vinci e di Machiavelli. Riguardo a Machiavelli, questi non ha mai detto: "Il fine giustifica i mezzi." C'è un passo, tratto una sua lettera, in cui dice: "Da un po' di tempo in qua io non dico mai quello che io penso. Da un po' di tempo in qua io non penso mai quello che io credo." Vi fidereste di una persona che dice: "Da un po' di tempo in qua io non dico mai quello che io penso"? Eppure Verdiglione commenta dicendo: "Ecco, qui il sembiante!" Invece, seguendo il senso comune, siamo solitamente propensi a dare fiducia a colui che dice: "Da un po' di tempo in qua, quando dico una cosa, è quella. Quello dico e quello penso. Quello dico, quello

penso e quello credo.” Decidiamo anche di votarlo. Com’è possibile anche dare conferma dicendo: “Ti do la mia parola”? È possibile essersi presi la parola prima di darla? Cosa sta dicendo, nel suo brano, Machiavelli? Talvolta chiedo ai miei studenti: “Secondo voi, quanti sono questi io?” “Uno!”, rispondono. Al che ribatto: “Com’è possibile?” E leggo loro il passo di Machiavelli, dove si scopre che c’è un “io” che dice, un altro che pensa e un altro ancora che crede. Come può dunque esistere un unico “io”, tutt’intero, tutto d’un pezzo? Pensiamo anche alla celebre frase: “Io ti amo.” Onestamente si dovrebbe dire: “Io penso che io possa dire che io ti amo.” Dunque, gli “io” implicati in quest’enunciato sono tre. E non riusciamo mai ad afferrare questo io di cui ci sentiamo padroni. Dunque Machiavelli, così dicendo in tale sua frase, risulta viceversa essere un campione di onestà. Freud lavorerà su questo. C’è al proposito un altro dono che riceviamo dal lavoro di Armando Verdiglione, ed è il prezioso testo di Freud *Come intendere le afasie*. Intendere, che è altro dal capire.

Durante il mio lavoro in università, a Bari, recentemente ho dovuto occuparmi, in sede di Consiglio di Facoltà, dell’istituzione di un nuovo corso di laurea linguistica che apriva anche al turismo. Il modo banale e fondato sul senso comune con cui si andava formulando il dettato di tale laurea mi hanno fatto riflettere su altre accezioni di turismo rispetto a quelle proposte nella sede universitaria, come quella di “turismo dell’intendere”. In

particolare, poi, mi sono ricordato di quella data da Armando Verdiglione di “turismo intellettuale”, che dice: “Il turismo intellettuale è questo gerundio, viaggiando. Viaggiando in modo differente, rispondendo alla provocazione dell’indifferenza. Rispondendo secondo la particolarità, e con la cifra.” Rispondendo dunque, in questo nostro mondo dell’indifferenza, attraverso il recupero della cifra di ciascuno, della sua singolarità e della sua particolarità. Ciascuna volta. Il turismo convenzionale invece è il turismo che serve, come dice Verdiglione. Ma nelle università, attualmente, si fa passare il principio che ciò che “serve” è positivo mentre, invece, ciò che “non serve” è cosa negativa. Ciò che serve significa “servile” e ciò che non serve significa che “non è servile”. Un sapere che serve è un sapere servile, un sapere che non serve è un sapere che non è servile, non è servitore. Il sapere che serve è un sapere al servizio del conformismo, che lascia iscrivere il viaggio nel discorso, che accetta l’allineamento, che asseconda. Viaggia chi è senza genealogia, senza appartenenza, senza proprietà, senza portarsi dietro tutti gl’indumenti dei suoi molteplici ruoli. Viaggia chi procede dall’apertura originaria, trovando la sua condizione nella follia e nel rigore.

Tornando al mio libro *La dissidenza cifrematica*, è un libro ricco di riferimenti, è un libro che riferisce ma che, anche, ferisce. Leggendolo, il lettore o riesce ad attraversarlo indenne o si ferisce nella lettura. In due passi, Verdiglione parla de “L’impossibilità di

distogliere lo sguardo dall'ascolto, la scrittura dalla lettura", e di "una lettura qua e là distratta, passante per l'ascolto più che per la vista". Una lettura distratta, cosa da sempre proibita, come ciascuno sa, a scuola. Invece, molto spesso, proprio quando nella lettura ci s'imbatta in un testo particolarmente interessante può instaurarsi una "distrazione", e apparentemente qualcuno, anche uno studente, sembra per un momento distrarsi e interessarsi ai fatti propri.

Un altro concetto fondamentale in Verdiglione è quello di materia. La materia indica che non si può fare e non si può dire quello che si vuole e non si può essere coscienti di quello che si vuole. In uno degli ultimi numeri della rivista "La cifrematica" c'è una lunga riflessione di Verdiglione su "io vedo" e "io non vedo": che le cose stanno così. Anche quando uno dice "non vedo che le cose stanno così" non sta dichiarando la sua cecità, ma ancora una volta il suo potere. Ugualmente accade per il professore che dichiara a un suo studente: "Non vedo i risultati!" "Io vedo" e "io non vedo" sono due affermazioni dell'arroganza, della presunzione, anche quelle di esprimere giudizi sulle cose che non rientrano nei propri orizzonti. La materia invece è ciò che non è gestibile, che si sottrae, che non si arrende, che resiste. Ho conosciuto finora due filosofi materialisti dopo Karl Marx, sul quale, e in particolare sulla sua elaborazione sulla matematica e sul calcolo differenziale compiuta negli ultimi anni della sua vita arrivando a risultati non raggiunti né da Hegel, né da Lagrange né da altri grandi matematici del tempo, ho scritto



un libro, *Manoscritti matematici di Marx*. Questi altri due filosofi materialisti sono Emmanuel Lévinas e Armando Verdiglione. Verdiglione parte dal lavoro sulla materia, per esempio quando parla di “materia non semiotizzabile”, poi passa immediatamente al concetto di sembiante. Le due cose sono collegatissime. A un certo punto dice: “Mi sono occupato di materia, ma la cosa più importante, adesso, è la nozione di sembiante.” Occorre ricordare che Lacan prese in esame, e in seguito menzionò, la nozione di “materia non semiotizzabile” e lo scrisse nel quale comparve, nel 1974, nella versione francese. Ciò avvenne nel corso di un’importante riunione. Verdiglione parla anche d’invenzione della materia: d’invenzione, non di scoperta. Nel primo numero della rivista “Vel” c’è poi un articolo importantissimo, intitolato “La sembianza”. Dice Verdiglione: “Il materialismo, se fosse semplicemente il contrario dell’idealismo, formerebbe una visione del mondo.” Uscire dalle visioni del mondo, questa è l’invenzione della materia, questo è il sembiante. Se il materialismo fosse semplicemente il contrario dell’idealismo, formerebbe una visione del mondo. E chi ne farebbe le spese? La materia, perché il materialismo e l’idealismo si scontrano sulla cancellazione della materia. Se il materialismo fosse semplicemente il contrario dell’idealismo formerebbe una visione del mondo basata anch’essa sulla cancellazione della materia. Questa è la cifrematica, il far saltare le opposizioni, gli antagonismi, i rapporti conflittuali:

professore studente, maschio femmina, nord sud, oriente occidente, destra sinistra, comunitario extracomunitario. D'altronde anche Marx diceva: "Non sono marxista." E Kirkegaard, pastore danese, affermava: "Una cosa posso dire con certezza, che io non sono cristiano." Se io dico di essere materialista, affermo che sto cercando di esserlo. Questa è l'*humilitas* di cui parla Verdiglione, che ha lo stesso etimo, *humus*, di *humanitas*, che non deriva da *homo*. Pertanto, com'è possibile parlare di guerre "umanitarie"?

Dunque, se è vero che la cifrematica è collegata con la vita, ecco perché, leggendone, avverto queste grandi boccate di ossigeno. Vorrei ora fare una citazione dal bellissimo brano di Cristina Frua De Angeli sull'illeggibilità, dove stabilisce un rapporto tra un testo e il compiacimento che il lettore trova nell'essere confermato dallo stesso testo. Un testo "leggibile" è quello che consente a un lettore di trovarsi confermato. Un testo leggibile è un testo facile, un testo servile, un testo a servizio, tanto a servizio che il lettore trova conferma della propria identità, delle proprie contrapposizioni, delle proprie visioni del mondo. La differenza non può essere fatta di opposizioni, neanche a livello esemplificativo. Ma vorrei concludere con due citazioni di Armando Verdiglione, riguardanti entrambe Leonardo. La prima dice: "È stato innanzi tutto lui che ha incominciato a dire che l'esperienza è originaria, che non c'è più il fantasma di origine, che non c'è più il fantasma di possessione, che non c'è più il fantasma di padronanza, che nessuno è padrone in

casa sua. È stato lui che ha cominciato a dire che, siccome non c'è fantasma di origine, l'esperienza è originaria. Non c'è ritorno, il viaggio non è un viaggio di ritorno. È un viaggio narrativo, è un viaggio che si scrive, è un viaggio che mira alla qualità." La seconda afferma: "Il volo stesso, quello che interessava Leonardo, procede non già dal sistema, ma dal cielo, dal due, corpo e scena. E allora sì, noi possiamo dire: verba manent, scripta volant." Questo è un sovvertimento, perché gli scritti volano verso il cielo, ma non nel senso che si volatilizzano. Nel senso che il libro, ciò che resta della memoria, quindi la scrittura, è essenziale per il volo, per il viaggio, in direzione della qualità.